

Sondaggi e non solo

Il centrodestra deve inventarsi qualcosa

I partiti della coalizione sono divisi sul governo, sul Covid e sull'Ue. E resta irrisolto il nodo della leadership. Dopo la sconfitta alle amministrative serve una riflessione

segue dalla prima

ANTONIO SOCCI

(...) Il mestiere dei giornali è anche quello di fare previsioni spiacevoli quando i fatti lasciano intravedere che si è su una strada fallimentare, sebbene non sia gratificante perché in genere si prendono calci. Secondo uno scrittore americano «Cassandra non prese neppure metà dei calci che meritava». Dunque in attesa delle pedate supplementari dobbiamo osservare che lo stesso problema delle amministrative oggi si ripropone - per il Centrodestra - con le prossime elezioni politiche che potrebbero anche essere molto vicine, perché a febbraio, dopo l'elezione del presidente della Repubblica, è possibile lo scioglimento anticipato delle Camere.

Stiamo ripetendo da qualche settimana che il Centrodestra non sembra pronto e - nonostante i suoi leader ostentino tranquilla certezza del trionfo - si cominciano a sentire scricchiolii preoccupanti su quel palco. Si tratta anzitutto dei sondaggi che, negli ultimi tempi, rilevano il calo simultaneo di Lega e Fratelli d'Italia, con la ripresa del Pd che diventa addirittura primo partito (per esempio nel sondaggio di Ilvo Diamanti, pubblicato ieri da *Repubblica* e in quello di Nando Pagnoncelli reso noto, qualche giorno fa, a *Di Martedì*).

RILEVAZIONI

Naturalmente queste rilevazioni non devono essere considerate verità rivelata, ma quando si cominciano a ripetere nel tempo certi dati, da parte di sondaggisti diversi, significa che fotografano una tendenza su cui riflettere. Del resto i sondaggi sono come il termometro che misura la febbre. Quello che conta, eventualmente, è

diagnosticare e curare la malattia. Ma qui cominciano i problemi, perché i leader del Centrodestra non sembrano consapevoli del cattivo stato di salute della loro coalizione o almeno non sono di questa opinione. Tanto è vero che neanche dopo il naufragio del voto amministrativo si è vista una riflessione seria e approfondita (né si è valutato a dovere il clamoroso dato dell'astensionismo).

Eppure i problemi ci sono e pure grossi: i tre partiti sono divisi fra governo e opposizione, manca una leadership unitaria, poi ci sono le divisioni

elezioni. Se pensano di mettere la polvere sotto il tappeto con l'illusione di vincere le elezioni e solo dopo affrontare problemi di questa portata, la "polvere" diventa esplosiva e lo diventa già prima del voto facendo saltare in aria l'alleanza e la sua possibile vittoria.

Non solo. Ieri Luca Ricolfi, analista molto serio e non pregiudizialmente avverso al Centrodestra, rilevava che entrambi gli schieramenti sembrano «drammaticamente ignari della nuova agenda della politica ed entrambi attraversati da divisioni profonde».

Questi due anni di Covid hanno imposto nuovi temi, dalla questione energetica alla transizione ecologica, dalla "rottura della catena della logistica" all'inflazione, dalla revisione dei parametri europei all'espansione della Cina. Il Pd sembra fuori dal mondo quando continua a sbandierare il Ddl Zan, lo Ius Soli e la patrimoniale, ma il Centrodestra cos'ha da dire su questa nuova agenda politica che è ineludibile?

IL PROGRAMMA

Le due coalizioni sembrano concentrate ciascuna sui propri vecchi temi e - secondo Ricolfi - pure su quelli (tasse, immigrazione,

giustizia, ordine pubblico) il centrodestra, a ben vedere, è diviso. Certo, ci sono forti valori fondamentali che uniscono i partiti del Centrodestra e questo è un grande punto a loro favore, ma se poi sono divisi su tutto il resto il problema c'è e grande.

Che idea comune hanno oggi sui temi più scottanti? Quale programma concreto e condiviso propongono agli italiani? Se vogliono candidarsi alla guida del Paese, quando pensano di cominciare ad elaborarlo e concordarlo insieme?

www.antoniosocci.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



rista di lady Draghi, che rivela alla stampa che la signora, tra uno spritz e l'altro, gli avrebbe confessato che il marito ambisce a sostituire Mattarella.

LO SPAURACCHIO

Se si esce dal gossip e si prende in mano quello che, tra i tanti giornali che incensano il premier, può essere considerato l'house organ dell'ex banchiere, ovvero *il Domani* di Carlo De Benedetti, l'autocandidatura è quasi palese. L'apertura di ieri illustrava infatti l'ipotesi di un Draghi al punto indisponibile a restare a Palazzo Chigi un altro anno come foglia di fico sull'inadeguatezza dei partiti dal valutare di dimettersi dopo l'approvazione della Finanziaria. Avrebbe così assolto all'impegno preso con Mattarella di vaccinare il Paese e avviare il Pnr, e l'addio del presidente lo libererebbe da ogni obbligo personale con lui. A questo punto il governatore, fuori dai giochi, sarebbe disponibile alla nomina e non più soggetto al ricatto della necessità di evitare elezioni anticipate.

Ma a pensarci bene, un se-

gnale Draghi l'ha dato anche direttamente. Il suo rimprovero in tema di immigrazione all'Europa, accusata di lasciare l'Italia alle prese con una situazione insostenibile, è la frase più politica che il premier ha pronunciato da che è a Palazzo Chigi. Messaggio ai naviganti, di destra e di sinistra: se non vado al Colle, non vado neppure in pensione, in qualche modo resto in politica. E siccome nell'attuale quadro, tra la crisi dei partiti, l'astensionismo imperante, l'appoggio incondizionato di cui l'uomo gode tra banche, imprese e apparato pubblico, nonché la sua credibilità assoluta, mediatica e internazionale, non c'è nessuno che possa tenergli testa, un Draghi che si mette a far politica, anche per interposta persona, è il vero spauracchio di tutti.

L'elogio fatto da Mattarella a Leone ed Einaudi, contrari a un doppio incarico presidenziale, ha aperto una nuova fase nella corsa al Quirinale. Il premier è partito, consapevole che le forze politiche sono a un bivio: o lo promuovono sul Colle più alto o lui se li mangia in un boccone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salvini e Meloni insieme, venerdì, all'assemblea di Federmanager (LaPr)

profonde sui temi più scottanti come l'uscita dall'emergenza Covid e il rapporto con l'Unione europea (ma anche sul ruolo futuro di Draghi).

Il politologo Giovanni Orsina - non certo ostile al Centrodestra - sottolinea che «tra Forza Italia nel Ppe e Lega e FdI (sovranisti dichiarati) c'è una frattura politica vera e profonda». È un tema decisivo e dirompente. È possibile trovare una strada comune? È difficile, ma possibile: si potrebbe scoprire che l'opposizione sovranisti/europeisti, in fin dei conti, non è tutta la verità. Però tale strada comune dovrebbe essere cercata ora, prima delle

Vittorio Feltri
con
Stefano Lorenzetto

Buoni
e cattivi

Le pagelle con il voto
ai personaggi conosciuti
in 50 anni di giornalismo



La copertina del libro

Il libro del 2014

Dall'Eurotower al Quirinale: chi c'è in giro meglio di lui?

Qui sotto, un estratto del libro
"Buoni e cattivi", del 2014

■ Draghi Mario (Roma, 1947). Economista. Direttore della Banca mondiale (1984-1990), direttore generale del ministero del Tesoro (1991-2001), governatore della Banca d'Italia (2006-2011). Dal 2011 è presidente della Bce, la Banca centrale europea. Ho avuto modo di conoscere il presidente della Banca centrale europea durante la consegna di un premio

all'economista Francesco Giavazzi. Ci siamo incontrati poi all'hotel Monaco & Grand Canal di Venezia. Pur essendo di origini romane, so che è particolarmente legato al Veneto, avendo sposato una padovana. Con la quale, sin da quand'erano fidanzati, ama concedersi qualche cena a base di pesce nella trattoria Nalin, sull'Argine sinistro novissimo di Mira, dove arriva in incognito, senza lampeggianti blu a precederlo, come un normale cittadino.

Un'altra volta ha voluto incontrarmi al Principe di Savoia a Milano. Quand'ero direttore, mi chiamava sul cellulare per darmi qualche buona notizia ma soprattutto per chiedermi che cosa pensassi di determinati avvenimenti. Lo considero una persona assai capace, altrimenti non l'avrebbero messo a presiedere il sancta sanctorum di questa finta Unione basata sul dio Euro, uno e quattrino.

Penso che sia l'unico italiano credi-

bile agli occhi dei nostri partner internazionali. Nel panorama depresso della Ue, che mi sta sui coglioni come poche altre cose al mondo, di Draghi, e solo di Draghi, mi fido. Non mi dispiacerebbe vederlo scendere dall'Eurotower di Francoforte sul Meno per salire sul colle più alto di Roma come presidente della Repubblica. Guardatevi un po' in giro: chi meglio di lui?

Voto: 9

V.F.